

Testa a testa voce per voce

di Massimo Teodori

Apochi giorni dal voto del 6 novembre l'esito delle presidenziali americane è più che mai incerto. Il presidente democratico Barack Obama e lo sfidante repubblicano Mitt Romney sono appaiati nei sondaggi sia nei "voti popolari" che nei "voti elettorali", decisivi per l'elezione. In ragione del federalismo il sistema elettorale statunitense tiene conto del voto (popolare) degli individui e del voto (elettorale) maggioritario dei singoli Stati. Ognuno dei 50 Stati vale un certo numero di "voti elettorali", dai 3 del Vermont ai 55 della California, per un totale di 538: il candidato che raccoglie 270 voti elettorali entra alla Casa Bianca. Decisivi sono gli Stati "oscillanti" tra democratici e repubblicani come la Florida (29 voti elettorali), Pennsylvania (20), Ohio (18), Virginia (13) e altri. È probabile che quest'anno il vincitore sia eletto con un margine ristretto come accadde nel 1960 quando John Kennedy sconfisse Richard Nixon per 118mila voti popolari, e nel 1980 quando George W. Bush batté Al Gore per soli 5 voti elettorali strappati in Florida. Ecco i fattori che, a nostro parere, influiranno sul voto.

Economia e lavoro

Dal 2008 gli Stati Uniti sono in crisi. Romney accusa il presidente di avere sprecato 4 anni facendo aumentare il deficit pubblico e la disoccupazione senza produrre crescita. Obama sostiene di avere affrontato, come possibile, la crisi creata da George W. Bush. Il presidente democratico punta su investimenti nell'educazione e nelle infrastrutture, sulle riduzioni fiscali per le aziende e sull'aumento delle tasse per i ricchi, sul mantenimento delle spese sociali, la riduzione di quelle militari e le agevolazioni per la classe media. Lo sfidante repubblicano promette di ridurre per tutti le tasse sui redditi, di semplificare le regole per i piccoli imprenditori, di tagliare la spesa pubblica, di ridurre il peso dello Stato e di abolire la riforma sanitaria per arrivare ad azzerare il deficit pubblico nel 2040. Entrambi i candidati promettono più di dieci milioni di nuovi posti di lavoro, ma non specificano come. Non c'è dubbio che l'economia e l'occupazione saranno gli elementi che più influiranno nel voto degli indecisi. I

nuovi dati sull'occupazione - attualmente tra il 7,5% e l'8% - che saranno pubblicati alla vigilia del voto, il 2 novembre, peseranno sull'esito finale: se la disoccupazione scende sotto al 7,5%, Obama sarà in vantaggio; se sale sopra l'8%, Romney ce la potrà fare.

Politica estera

Obama rivendica l'uccisione di Bin Laden che ha dato maggiore sicurezza al Paese, il perfezionamento del ritiro dall'Afghanistan, e di aver tenuto gli Stati Uniti fuori dalle rivolte arabe. Romney in un primo tempo ha auspicato un atteggiamento muscolare sul Medio Oriente, sull'Iran e perfino sulla Cina e un sostegno più deciso a Israele. Nell'ultima fase, però, il repubblicano si è avvicinato alla linea prudente del presidente sulle sanzioni all'Iran, sull'appoggio esterno ai ribelli della Siria e sull'alleanza con il Pakistan. Ma, al di là di ristretti settori dell'elettorato, questa volta la politica estera non giocherà un ruolo significativo nel voto.

Diritti civili

Su questo terreno i democratici sono in

vantaggio. Secondo i sondaggi, Obama ha conquistato un consenso maggioritario nell'elettorato femminile sull'aborto, la contraccezione e altre questioni di etica personale. Si è pronunciato a favore del matrimonio gay che sembra avere abbastanza consenso tra gli americani; e si è accattivato l'elettorato ispanico - un sesto del totale - con la legalizzazione di alcuni settori degli immigrati illegali. Romney, invece, sui diritti civili si deve destreggiare tra le posizioni liberal dei repubblicani metropolitani e i tradizionalisti conservatori che dominano nell'Ovest e nel Sud, la cui mobilitazione fece la differenza nell'elezione di George W. Bush nel 2004.

Leadership

Quel che più conta oggi in presenza di due candidati deboli, è l'immagine di leadership che il repubblicano e il democratico riescono a trasmettere, come vuole il ruolo costituzionale di "comandante in capo" proprio del presidente. Se quattro anni fa Obama esibiva il carisma del leader innovativo, oggi ha perduto molto fascino, specialmente dopo la deludente prova del primo incontro Tv. Da parte sua, Romney ha cercato nel terzo dibattito televisivo di apparire moderato e "presidenziale" con l'obiettivo di rafforzare la sua immagine scolorita e mutevole. Nel complesso, tuttavia, i due contendenti non riescono a trasmettere segni di forte leadership in grado di mobilitare i rispettivi elettorati potenziali.

Votanti

In definitiva la chiave per comprendere a chi andrà la vittoria è l'affluenza al voto che, in qualche modo, riassume ed esprime le diverse motivazioni che portano al voto. Nel 2008 il successo di Obama fu determinato soprattutto dal numero dei votanti che toccarono quota 61% - alta per gli Stati Uniti - poiché si mobilitarono i marginali, in special modo i neri e i latinos che generalmente votano in misura ridotta. A tutt'oggi gli indecisi oscillano tra il 5% e il 10%, ma non sappiamo quanti di loro andranno effettivamente alle urne. Se la percentuale supererà il 55%, è probabile che Obama sarà in vantaggio; se scenderà sotto quella quota, verso il 50%, il favorito sarà Romney.

IL SOLE 24 ORE

DOMENICA

28 OTTOBRE 2012

[54 - PRESID. USA]